

# Le rivelazioni del supertestimone

Roma 20 dicembre, notte.

Oltre al tassista milanese che ha riconosciuto Pietro Valpreda, l'accusa avrebbe un secondo «supertestimone»: sarebbe uno di loro, forse del circolo «22 Marzo», un amico dei giovani arrestati ieri sera a Roma, studente anche lui. Avrebbe «vuotato il sacco» e alla sua testimonianza fa riferimento il magistrato inquirente in tutti e cinque gli ordini di cattura spiccati ieri sera. Il suo nome non è possibile rivelarlo per rispetto al segreto istruttorio. Le sue dichiarazioni costituiscono, comunque, uno dei quattro elementi che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica, Vittorio Occorsio, a ordinare l'arresto dei cinque presunti complici di Pietro Valpreda.

Gli altri tre elementi con i quali il magistrato ha motivato il provvedimento restrittivo della libertà personale dei cinque studenti sono, nell'ordine: 1) le «par-

ziali loro ammissioni»; 2) il rinvenimento in casa di uno di essi di un «qualcosa» che autorizza a ritenere che le bombe sono state fabbricate a Roma; 3) i rapporti che li legavano a Pietro Valpreda, considerato l'esecutore materiale della strage di piazza Fontana.

Collegati, l'uno all'altro, i quattro elementi indicati dall'accusa sono qualcosa di più di un semplice indizio. Certo, la prova della responsabilità non è stata raggiunta, ma gli indizi esistenti al momento possono ben essere definiti assai gravi. Il più grave appare la testimonianza del misterioso «supertestimone» numero due. Non è dato sapere cosa abbia riferito né è possibile valutare la sua attendibilità. È un fatto che gli inquirenti sono convinti che egli dica la verità. Alla difesa toccherà il compito di contestare le affermazioni ed insinuare su di esse dubbi e perplessità.

Ci sono poi le «parziali ammissioni» degli imputati. Intendiamoci: nessuno dei cinque giovani ha ammesso la propria responsabilità nei fatti contestati. Chi più chi meno, ha ammesso qualcosa

di compromettente, l'amicizia con Valpreda, la conoscenza di certi fatti determinati eccetera. Non conosciamo, ovviamente, i verbali e non possiamo dire di più. Resta il fatto che nella motivazione degli ordini di cattura si faccia riferimento a queste «ammissioni».

I cinque provvedimenti sono identici; lunghi una pagina e mezza dattiloscritti. Il primo reato contestato è l'associazione per delinquere, cioè uno dei due anelli (l'altro è il concorso in strage) coi quali il meccanismo giuridico consente di legare a filo doppio tutti gli arrestati. Si legge, dopo i nomi di ciascuno al paragrafo A: «Imputati, tutti del delitto di cui all'articolo 416 del codice penale per essersi associati fra loro e con Valpreda Pietro allo scopo di commettere delitti contro l'ordine pubblico e contro l'incolumità pubblica». E poi ancora, al paragrafo B: «Del delitto di cui agli articoli 81, 110 e 422 codice penale (concorso in strage continuata) per aver in concor-

**Roberto Martinelli**

Continua in seconda pagina

so fra loro e con Valpreda Pietro, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, commesso al fine di uccidere, atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e precisamente...». E qui seguono i tre episodi di strage elencati nell'ordine di gravità: la esplosione di piazza Fontana a Milano (14 morti e 80 feriti), il ferimento dei 17 romani alla Banca Nazionale del Lavoro e, infine, la carica esplosiva rinvenuta, a Milano, alla Banca Commerciale di piazza della Scala.

Tutti e sei gli imputati sono ritenuti responsabili dei tre episodi, che il magistrato ha avuto cura di fissare nel tempo. Alle 16 e 30, l'esplosione e il rinvenimento di Milano e alle 16 e 55 l'esplosione a Roma. Già in questa precisazione dei tempi di realizzazione del programma criminoso, la procura romana ha rivendicato a sé la competenza territoriale del procedimento. A determinarla sono quei venticinque minuti che separano l'esplosione di piazza Fontana da quella di Roma.

Un'ulteriore conferma del fatto che a Roma si verificò l'ultimo atto dinamitardo è dato dal terzo addebito contestato nel paragrafo C: il concorso nell'attentato all'altare della Patria. Anche di questo episodio sono stati incriminati tutti e sei, ma il magistrato non ha ritenuto di dover precisare chi materialmente sia stato l'esecutore materiale del gesto criminale.

A differenza degli altri attentati, quello al Vittoriano non è stato ritenuto così grave da configurarlo come delitto di strage ma, assai più semplicemente, di violazione della legge sul controllo delle armi da guerra e di materiali esplodenti. Per valutare la differenza sul piano della pena, è sufficiente dire che il codice prevede per questo reato da uno a cinque anni di reclusione, contro i 15 della strage incoerente.

Non si sa per quale motivo il magistrato inquirente abbia dato una valutazione così diversa a due episodi che fino ad ora erano apparsi assai simili fra loro. La sola cir-

costanza di fatto che li differenzia è il momento della esplosione. Nell'ordine di cattura è detto che lo scoppio avvenne fra le 17.20 e le 17.30. Quasi un'ora dopo l'attentato milanese e 35 minuti dopo la esplosione alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma. Se questo elemento avvalorava la tesi della competenza territoriale di Roma, non spiega tuttavia la differenza di valutazione data dal magistrato all'atto dinamitardo.

Ai cinque studenti sono stati contestati inoltre i reati minori di detenzione e trasporto illegale, in luoghi abitati, di esplosivi e altri «congegni micidiali».

Si è appreso intanto che la procura romana ha inviato a quella milanese una prima «nota informativa» sulla questione della competenza. Gli inquirenti della capitale lombarda esamineranno nei prossimi giorni tale documentazione, ma è da ritenere che essi condivideranno la tesi dei loro colleghi romani e non sollevano alcun conflitto. Salvo imprevisti, la istruttoria e il processo si celebreranno a Roma. Tutti gli atti finora compiuti dalla procura milanese saranno convalidati da quella romana e l'istruttoria proseguirà per la sua strada sotto la direzione del giudice. L'inchiesta sarà formalizzata nella prossima settimana. Se la questione della competenza è per ora accantonata, ciò non significa che essa sia definitivamente risolta.

L'ordine di cattura notificato al Valpreda accusa il ballerino anarchico di aver depresso personalmente entrambi gli ordigni esplosivi di Milano: nella Banca Commerciale Italiana in piazza della Scala e nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana. Secondo notizie diramate dall'agenzia Ansa, invece, i funzionari della polizia romana e della questura milanese cercano ancora di individuare la persona che mise la cassetta esplosiva nella Banca Commerciale Italiana. Per quanto riguarda la dinamica dei fatti, quindi, l'ordine di cattura notificato al Valpreda sarebbe ancora suscettibile di modifica.

R. M.